



**ABSTRACT COMPLETO de LA SAGRA DEL  
SIGNORE DELLA NAVE DA PIRANDELLO A  
MICHELE LIZI, di RITA CAPODICASA,  
edizioni Sinestesie, 2020.**

Il presente volume è stato concepito su una doppia prospettiva di taglio letterario e ad un tempo musicologico, nella misura in cui si vuole partire dalle “incursioni musicali” di Pirandello per arrivare ad un’analisi approfondita dell’opera in musica *La Sagra del Signore della Nave* di Michele Lizzi, poeta e musicista (1915-1972).

Il compositore agrigentino fu temerario nel suo progetto: da “poeta-librettista”, oltre che musicista, osa accostarsi meglio e più consapevolmente alla coraggiosa impresa di tradurre in musica gli archetipi mentali dei paradossi pirandelliani «miracolosamente impliciti nella sua sicilianità». Lizzi, in virtù di questa sicilianità “akragantina”, poteva esprimere quel sistema paradossale, che rimane irrisolto nei suoi contrasti dialettici.

Si realizza qui un percorso di analisi approfondita su più livelli, dai passaggi dalla Novella all’Atto unico fino al confronto tra il testo dell’Atto unico di Pirandello e il libretto scritto da Lizzi, fedelmente mutuato dal suo conterraneo e adattato alla forma dell’opera in musica, per analizzare via via la struttura della partitura dell’intera opera dal punto di vista musicologico e ad un tempo letterario.

Emerge una duplice, equivoca e paradossale sovrapposizione e o commistione tra Sacro e Profano, fedelmente trasposta nell’intreccio dei piani sonori dell’opera lirica di Lizzi che si muove su un livello di prospettiva “psicologico-musicale”, attraverso un sapiente gioco di temi contrastanti.

L’espressionismo “linguistico-descrittivo” di Pirandello si trasforma in “espressionismo musicale”.

La novità di questa creazione musicale consiste nell’andare oltre la sospensione finale di Pirandello che non conclude: la processione, preceduta dall’orgia, ed esaltata dall’ampio respiro del Coro mistico, sarà l’atto finale che ricomporrà, forse anche e solo per “illusione ottica-emozionale”, il dissidio tra quell’elemento dionisiaco pagano dell’ebbrezza di festa popolare e l’apollineo altrettanto popolare della processione dei Devoti. Se il Cristo era stato così “profanato”, il maiale era stato “sacralizzato” umoristicamente.

In Pirandello, e alla fine anche in Lizzi, assistiamo ad un rovesciamento di prospettiva che si cela dietro l’apparente e temporanea consolazione della Croce.